

DIÁLOGOI

16

Paolo Curtaz

Pregare per i vivi e per i morti

MARCIANUM PRESS

©2016, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro, 1 – 30123 Venezia
t 041 27.43.916 – f 041 27.43.971
marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Progetto grafico Tomomot, Venezia

ISBN 978-88-6512-489-5

Indice

- 7 Presentazione della collana
 di Roberto Donadoni
- 13 Pregare per i vivi e per i morti
- 21 La preghiera di Gesù
- 41 Pregare per i vivi
- 49 Pregare per morti
- 55 Epilogo

Presentazione della collana

Nella “Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia”, ad un certo punto papa Francesco afferma:

Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

L’auspicio che si torni a riflettere sulle opere di misericordia è stato ribadito anche di recente dallo stesso Pontefice. Interrogato se le “opere di misericordia” siano ancora valide per il terzo millennio, oppure occorra ripensarle, Francesco

ha risposto così:

Sono attuali, sono valide. Forse in qualche caso si possono “tradurre” meglio, ma restano la base per il nostro esame di coscienza. Ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capire che senza misericordia la persona non può fare niente [...]. Ricordiamo sempre le parole di Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore».

Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, 2016, pp. 107-109

Per queste ragioni ho pensato di affidare, a esponenti di rilievo del nostro panorama istituzionale e culturale, la riflessione su una o più di queste opere che esaltano la dimensione etica dell’essere umano. Ho quindi chiesto a laici e religiosi, credenti e non credenti, di aiutarci a rileggere le opere di misericordia corporali e spirituali.

La scelta di dare la parola anche ai non credenti nasce dalla volontà sincera di dialogare con tutti: su alcune questioni le opinioni possono essere divergenti, ma non bisogna smettere di credere nel dialogo perché esso è il luogo del confronto che dà i suoi frutti solo se si declina nella forma dell’accoglienza umile e benevola, ossia nella disponibilità all’ascolto di ciascuno verso l’altro; in fondo, que-

sta volontà di dialogare con tutti nasce dal vivo desiderio di lasciarsi interrogare dal prossimo, in modo che le sue domande prendano la forma del nostro corpo e della nostra esperienza.

Ma è possibile far parlare anche un non credente su questi temi? Lascerei aperta la domanda, ma si deve considerare che ciò che è in questione non è tanto il fatto di credere o meno in una determinata confessione religiosa, quanto piuttosto di credere, innanzitutto, nel valore della comune umanità. In effetti, sono intimamente convinto che questo camminare insieme, sul fondamento di ciò che ci unisce, tutt'altro che assurdo e impensabile, non solo abbia senso, ma sia anche imprescindibile per la nostra società e per il domani dell'umanità.

Due anime, ahimè, abitano nel mio petto.

J.W. von Goethe, *Faust*, I parte, 1112

Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa.

C.M. Martini. *Le lettere dei non credenti*, Bompiani, p. 6

Il dialogo, se avviene nella chiarezza e nella sincerità degli intenti, favorisce sempre la propria coscienza e aiuta nel percorso di crescita umana e cristiana.

Spero che, anche attraverso la lettura di questi opuscoli, possa trovare nuovi stimoli il nostro personale cammino verso l'autenticità del cuore.

Roberto Donadoni

Responsabile editoriale Marcianum Press